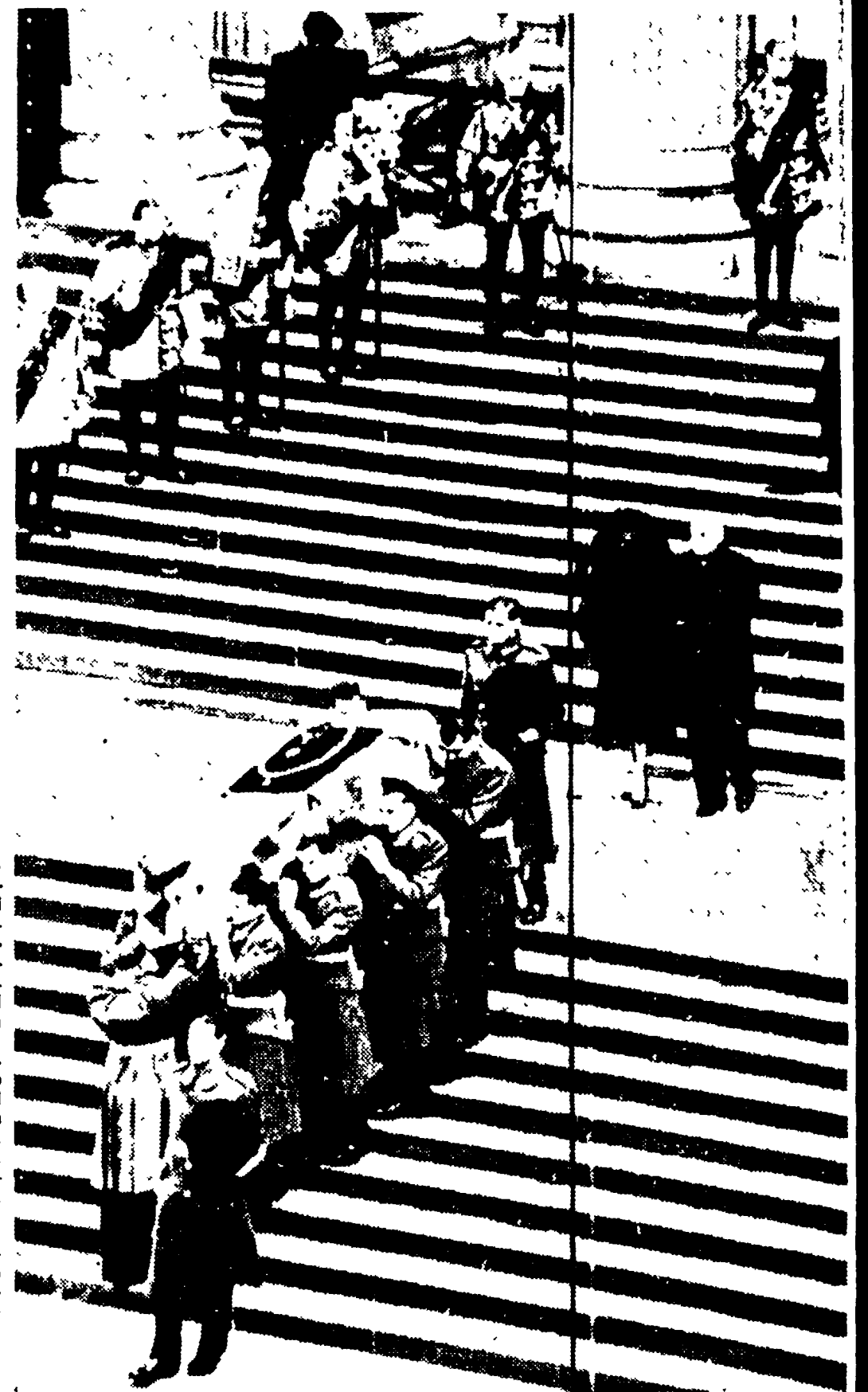


Presenza di popolo e fasto dei secoli passati ai solenni funerali dello statista



Alcune immagini dei solenni funerali di Winston Churchill. A sinistra: il gruppo delle personalità presenti sulla scalinata di St. Paul; a destra: la bara del grande statista portata a spalla dai soldati. In alto: il nipote Winston Churchill Jr. A destra: la bara del grande statista portata a spalla dai soldati. In alto: il nipote Winston Churchill Jr. A destra: la bara del grande statista portata a spalla dai soldati. In alto: il nipote Winston Churchill Jr.

In uno scenario solenne e fastoso Londra ha reso l'ultimo omaggio a Churchill

La cerimonia a San Paolo presenti re, capi di stato, premier - Davanti al « bunker » da dove lo scomparso diresse la guerra - Il viaggio sul Tamigi - Colloquio Wilson-Erhard - Incidente d'auto ai duchi di Gloucester

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

Lento, metodico, solenne come i 90 colpi di mortaio che hanno accompagnato il procedere del feretro per le vie di Londra, si è mosso oggi il fastoso cerimoniale con cui l'Inghilterra ha, per l'ultima volta, salutato sir Winston Churchill. Le salve di artiglieria, a intervalli di un minuto, hanno sottolineato i 90 anni di una vita che è giunta al termine, sullo sfondo di 900 anni di vita nazionale che continua. Il punto di confluenza fra la storia dell'individuo e quella della comunità, è stato Westminster Hall (e il suo muto pellegrinaggio di popolo) fino alle 9.35 di stamane, quando otto granatieri della regina hanno sollevato dal catafalco nero la bara aerea dell'Union Jack e l'hanno recata a spalle fuori della « Sala dei re ».

Sotto il cielo grigio di pioggia, la cassa è stata adagiata sull'affusto di cannone che 142 marinai della scuola di artiglieria di Portsmouth attendevano di prendere al traino per mezzo di lunghe funi.

Il primo dei molti segni familiari in cui Churchill si sarebbe imbatuito durante l'estremo viaggio per le strade della capitale, l'attende al corteo assistente al palazzo di Westminster, dove era radunato un gruppo di studenti della sua vecchia scuola di Harrow. Il corteo, che si era andato frattanto disponendo, si metteva in movimento da Piazza del Parlamento in direzione di White Hall, alle 9.45 esatte. L'orologio della torre Big Ben, dava gli ultimi rintocchi prima di essere fermato, in segno di rispetto, fino a mezzanotte.

La sfilata era aperta da un contingente di polizia metropolitana a cavallo, nelle divise blu scuro dall'alta abbottonatura, a cui facevano seguito due bande musicali dell'aviazione. Subito dopo, veniva un drappello di quei comandanti-piloti, eroi della « battaglia di Gran Bretagna », che nel '41 strapparono ai tedeschi la supremazia dei cieli di casa e salvarono il paese. Sono, questi, i pochi ai quali — secondo le parole di Churchill —

mai per il passato « tanta riconoscenza fu dovuta dai molti ».

Col sopraggiungere di altri contingenti militari di parata (aerei, territoriali, artiglieria e sanità), la colonna avanza, lasciandosi alle spalle la chiesa di St. Margaret's, presso l'abbazia di Westminster dove Churchill sposò, nel 1908, con Clementine Hozier e come egli stesso brevemente annotò nel suo diario — « visse in seguito felicemente ».

Emergono ora, nell'allineamento perfetto della marcia, le bande musicali dei granatieri della guardia, Coldstream e di quelle galles, delle casacche rosse e del colbacco di pelo nero. Li seguono i dragoni degli stessi reggimenti. Poi, precedute in chiesa dalle « proprie orchestre », si fanno avanti le formazioni da royal marines, col caratteristico casco bianco di foggia coloniale. Immediatamente dopo, la marina militare, in giaccone blu e ghette inamidate.

La testa della colonna, percorrendo White Hall sta ormai sfociando in Trafalgar Square, scorre sotto la statua di Nelson dopo aver superato, dall'uno e dall'altro lato della « via del governo » i vari uffici che Churchill presiedette in epoche diverse: il ministero delle Finanze e del Tesoro che sir Winston raggiunse nel '24 come cancelliere; il ministero degli Interni che tenne nel 1910, e Downing Street dove si insediò nel '40 come primo ministro.

A poche centinaia di metri in linea d'aria, è, tutt'oggi, preservato il Quarter generale sotterraneo da cui la guerra venne diretta dal 1940 al '45, da un Churchill, insonne, che lavorava 18 ore al giorno; dove rivedeva in mezzo alle pile di dispetti dai vari fronti; dove teneva il suo Consiglio di gabinetto, si consultava con Roosevelt sulla linea telefonica diretta (la « linea calda » di quei tempi) custodita nello stanzino più angusto, di cui solo lui teneva la chiave. Le memorie più belle sono scritte in quel bunker dove — a detta dei testimoni oculari — Churchill sfancava di lavoro i suoi collaboratori, indulgendo ed esaltando con la medesima ostinazione, si

infuriava se lo contraddicevano; dove, soprattutto, non perse mai l'appetito e il buon umore e continuò a mangiare e a dormire come un soldato, in egual misura ai cumuli di lavoro che sapeva digerire durante il giorno. Non si risparmiò e contribuì, da par suo, alla vittoria. Il leader non aveva messo in ombra l'uomo e tutti e due non avevano dimenticato la vita.

Questo Quarter Generale è il vero punto fermo di un mondo in sottopunto, ed era una delle reali emozioni del percorso odierno. Al confronto, la processione sfilarone e sfilata oggi nelle vie di Londra con meticolosa regia, non poteva offrire molto più che una curiosità araldica.

Ben altra cosa è stata, nelle giorni passati, la solenne marcia dei trecentomila davanti al catafalco a Westminster Hall, per un popolo che è stato tanto più vero perché, tenendo conto delle ombre e delle luci del personaggio, hanno pagato un debito di riconoscenza al Churchill migliore: al leader della vittoria contro il nazismo. Oggi sono invece i timpani, caricati sul dorso del cavallo da parata, che scandiscono il tempo per i soldati, i generali, i dignitari e i cittadini che marciano in rigidi sulla cadenza. Oggi, il tributo al Gran Rappresentante della Nazione, si paga a suon di tamburi. E vengono a dare manforte al ritmo, le clarine dei trombettieri di palazzo a cavallo. Gli scudi d'argento si mescolano allo scintillio degli zoccoli sul selciato, rimangono soffocati dal soprangiungere del folto squadrone dei lancieri dai candidi pennacchi fluenti sugli elmi lucenti, con la punta delle aste rivolte in alto e i loro ricoperti di mantelli rosso, scarlatti, rigidi sulle carniature. Per chi ama le emozioni e il tecnicolor, questo è il momento culminante di una parata che abbonda di superlativi.

Le immagini passano rapide davanti agli occhi della folla che fa alta al corteo, in una controllatissima sequenza « viva » che, dal canto loro, le 70 e più macchine da ripresa televisiva installate nei punti nevralgici, istantaneamente trasformano in memoria elettronica e « visione » aggiuntiva del commento sussurrato) per 20-30 milioni che assistono dallo schermo di casa a questa discesa dalle maestà del potere, ancora una volta per graziosa concessione, nelle vie di Londra. Le bande musicali, le due bande irlandesi e di quelle scozzesi, eseguono ora la marcia funebre di Chopin, altri soldati della regina, altri colbacchi, altri colori. L'inedito è sovrano. Si avvicina, serissima, con i volti immobili, il Capo di Stato Maggiore Generale delle tre Armate: l'Aviazione, la Marina, l'Esercito e, dietro di loro, lord Mountbatten, Capo di Stato Maggiore della Difesa. Seguono quattro maggiori degli ussari irlandesi che portano, su cascami di velluto, le decorazioni di sir Winston. I

quattro ufficiali appartengono allo stesso reggimento di cui Churchill fu, un tempo, colonnello. Le insegne e le medaglie sono 36, e vanno dall'Ordine della Liberazione francese.

Su un lato di White Hall, in prima fila, innalzano le loro bandiere 200 patrioti daniesi che, durante la resistenza al nazismo, guardarono a Churchill per ispirazione e sono oggi venuti in massa a vederlo passare per l'ultima volta. Dietro le medaglie avanza un altro gruppo di alti ufficiali: poi viene il duca di Norfolk, Conte Mariscallo e Gran Ciambellano di Inghilterra, sulle cui spalle è ricaduto il compito di organizzare questi funerali di Stato. Nel 1953, egli aveva già messo alla prova le sue capacità di

serpcoloso regista dell'etica reale nell'allestimento della incoronazione di Elisabetta II, la prima occasione in cui monarchia e televisione, con reciproca soddisfazione, entrarono in stretto contatto. Il duca di Norfolk non ha affrontato da solo l'impresa; lo hanno coadiuvato sir Anthony Wagner di cui il titolo ufficiale è « assistenza al nazismo, guardie di sicurezza ». I due dignitari camminano al centro della processione che hanno creato, in tutti i suoi minuti particolari, sulla base di precedenti storici (i funerali di Pitt il giovane, di Nelson e di Wellington) cominciando a progettare 10 anni fa, durante una grave malattia di sir Winston che fece temere il peggio.

Sono stati poi portati avanti a ritmo affrettato nei quattordici giorni dall'inizio dell'ultimo attacco mortale. La sublimi perfezione del monumento dei partecipanti è stata anch'essa raggiunta dopo infaticabili « prove generali », nelle strade desertiche dell'abbazia, condotte per tutta la settimana passata.

Il Conte Mariscallo è l'ultimo della parata prima del feretro. Il momento più impressionante della parata sta per arrivare: dietro la senna di dirise scure da marinaio, semplici e severe, alle estremità di corde tese, fa la sua apparizione l'affusto con sopra la bara. Lo chiude, da dietro, un'altra barriera di marinai. Il loro reggimento, per tradizione, ha il diritto di accompagnare nel viaggio estremo sovrani e grandi a cui sono stati accordati funerali di Stato. La consuetudine data dal 1901, alle esequie della regina Vittoria. Quando

i cavalli che trainavano questo stesso affusto, sulla salita del castello di Windsor si rifiutò, e fu necessario impiegare 150 uomini per trascinare l'affusto. Dopo l'infaticabile « prova generale », nelle strade desertiche dell'abbazia, condotte per tutta la settimana passata.

Il Conte Mariscallo è l'ultimo della parata prima del feretro. Il momento più impressionante della parata sta per arrivare: dietro la senna di dirise scure da marinaio, semplici e severe, alle estremità di corde tese, fa la sua apparizione l'affusto con sopra la bara. Lo chiude, da dietro, un'altra barriera di marinai. Il loro reggimento, per tradizione, ha il diritto di accompagnare nel viaggio estremo sovrani e grandi a cui sono stati accordati funerali di Stato. La consuetudine data dal 1901, alle esequie della regina Vittoria. Quando

Alla Cattedrale di S. Paolo, alla sua volta, l'aspetto della bara, si è staccata dal feretro e, accompagnata da altre tre imbarcazioni, nell'ultima delle quali seguivano i familiari di sir Winston. Un gruppo di suonatori di cornamuse scozzesi ed irlandesi eseguisce motivi popolari. Alle 13.05, la bara, risalendo sul Tamigi, giunta al Festival Hall Pier, sull'altra sponda. Da qui alla stazione di Waterloo, il tragitto è molto breve. Alle 13.20, un treno speciale, intitolato a Churchill, è partito dalla rotta di Bladon, dove la bara giunge alle 10.35. Le varie fasi della cerimonia sono state smontate al secondo la processione ha già messo piede nel piazzale antistante la Cattedrale. I soldati, i musicanti, le guardie e i traggono in disparte. Si dispongono sul lato destro dell'edificio, mentre il Conte Mariscallo guida la colonna col feretro fino alla chiesa. La bara è portata a spalla all'interno e viene posata sul catafalco sotto la cupola di quella cupola che Sir Christopher Wren, disegnatore tenendo a mente S. Pietro di Roma.

Sono le undici e mezzo il servizio religioso il cui inizio è il primo inno « Essequi » di Palestrina. La congregazione si lava i piedi. L'arcivescovo di Canterbury officia il servizio: ha in testa la mitra mantello di lana nera con le orlature di velluto. Gli altri religiosi, il Decano (canevino), i sagristi, i chierici sono tutti in bianco e nero. Risalta nella penombra la croce d'oro, alta un metro e ottanta, che è l'insegna della potestà del Primate della Chiesa d'Inghilterra della quale è capo Elisabetta II, come sovrano.

Il servizio religioso si conclude con l'Inno reale, Stato e Chiesa, che la corona riasume ed unifica, si inchinano (insieme agli eredi dei titoli più altisonanti e, nel passato più potenti delle isole Britanniche), davanti al catafalco del « commoner », dell'uomo che non ha corona, ma la cui morte oggi li illumina tutti di luce riflessa. Churchill nacque in una famiglia della aristocrazia, ma, poiché apparteneva ad un ramo cadetto, non ereditò il titolo e fu così libero di seguire la carriera parlamentare fino al sommo della scala dei poteri rappresentativi e democratici. Se avesse ereditato il titolo nobiliare forse questi funerali di Stato così imponenti, non avrebbero avuto ragione di essere.

Il Parlamento acquistò uno dei suoi membri più ritolici, Churchill, come primo Ministro in guerra, conquistò col fatto i titoli di merito che hanno portato oggi la Nazione a tributarli onoranze estreme di risonanza così vasta.

Quando i morti hanno ripreso a scendere a loro colli, dopo il silenzio durante il servizio religioso, il funerale sembrava essersi proiettato nel tempo e dilatato nello spazio, ed aveva assunto dimensioni collettive per un'intera classe. Il corteo si è di nuovo formato, all'uscita

da S. Paolo, per la discesa della Torre di Londra lungo le strade della City. Elisabetta II, immobile sui gradini della Cattedrale, ha guardato il feretro scomparire lentamente verso il fiume.

Alle 12.50, la lancia Haver-gore, dopo aver preso a bordo la bara, si è staccata dal molo, accompagnata da altre tre imbarcazioni, nell'ultima delle quali seguivano i familiari di sir Winston. Un gruppo di suonatori di cornamuse scozzesi ed irlandesi eseguisce motivi popolari. Alle 13.05, la bara, risalendo sul Tamigi, giunta al Festival Hall Pier, sull'altra sponda. Da qui alla stazione di Waterloo, il tragitto è molto breve. Alle 13.20, un treno speciale, intitolato a Churchill, è partito dalla rotta di Bladon, dove la bara giunge alle 10.35. Le varie fasi della cerimonia sono state smontate al secondo la processione ha già messo piede nel piazzale antistante la Cattedrale. I soldati, i musicanti, le guardie e i traggono in disparte. Si dispongono sul lato destro dell'edificio, mentre il Conte Mariscallo guida la colonna col feretro fino alla chiesa. La bara è portata a spalla all'interno e viene posata sul catafalco sotto la cupola di quella cupola che Sir Christopher Wren, disegnatore tenendo a mente S. Pietro di Roma.

Sono le undici e mezzo il servizio religioso il cui inizio è il primo inno « Essequi » di Palestrina. La congregazione si lava i piedi. L'arcivescovo di Canterbury officia il servizio: ha in testa la mitra mantello di lana nera con le orlature di velluto. Gli altri religiosi, il Decano (canevino), i sagristi, i chierici sono tutti in bianco e nero. Risalta nella penombra la croce d'oro, alta un metro e ottanta, che è l'insegna della potestà del Primate della Chiesa d'Inghilterra della quale è capo Elisabetta II, come sovrano.

Il servizio religioso si conclude con l'Inno reale, Stato e Chiesa, che la corona riasume ed unifica, si inchinano (insieme agli eredi dei titoli più altisonanti e, nel passato più potenti delle isole Britanniche), davanti al catafalco del « commoner », dell'uomo che non ha corona, ma la cui morte oggi li illumina tutti di luce riflessa. Churchill nacque in una famiglia della aristocrazia, ma, poiché apparteneva ad un ramo cadetto, non ereditò il titolo e fu così libero di seguire la carriera parlamentare fino al sommo della scala dei poteri rappresentativi e democratici. Se avesse ereditato il titolo nobiliare forse questi funerali di Stato così imponenti, non avrebbero avuto ragione di essere.

Il Parlamento acquistò uno dei suoi membri più ritolici, Churchill, come primo Ministro in guerra, conquistò col fatto i titoli di merito che hanno portato oggi la Nazione a tributarli onoranze estreme di risonanza così vasta.

Quando i morti hanno ripreso a scendere a loro colli, dopo il silenzio durante il servizio religioso, il funerale sembrava essersi proiettato nel tempo e dilatato nello spazio, ed aveva assunto dimensioni collettive per un'intera classe. Il corteo si è di nuovo formato, all'uscita

da S. Paolo, per la discesa della Torre di Londra lungo le strade della City. Elisabetta II, immobile sui gradini della Cattedrale, ha guardato il feretro scomparire lentamente verso il fiume.

Alle 12.50, la lancia Haver-gore, dopo aver preso a bordo la bara, si è staccata dal molo, accompagnata da altre tre imbarcazioni, nell'ultima delle quali seguivano i familiari di sir Winston. Un gruppo di suonatori di cornamuse scozzesi ed irlandesi eseguisce motivi popolari. Alle 13.05, la bara, risalendo sul Tamigi, giunta al Festival Hall Pier, sull'altra sponda. Da qui alla stazione di Waterloo, il tragitto è molto breve. Alle 13.20, un treno speciale, intitolato a Churchill, è partito dalla rotta di Bladon, dove la bara giunge alle 10.35. Le varie fasi della cerimonia sono state smontate al secondo la processione ha già messo piede nel piazzale antistante la Cattedrale. I soldati, i musicanti, le guardie e i traggono in disparte. Si dispongono sul lato destro dell'edificio, mentre il Conte Mariscallo guida la colonna col feretro fino alla chiesa. La bara è portata a spalla all'interno e viene posata sul catafalco sotto la cupola di quella cupola che Sir Christopher Wren, disegnatore tenendo a mente S. Pietro di Roma.

Sono le undici e mezzo il servizio religioso il cui inizio è il primo inno « Essequi » di Palestrina. La congregazione si lava i piedi. L'arcivescovo di Canterbury officia il servizio: ha in testa la mitra mantello di lana nera con le orlature di velluto. Gli altri religiosi, il Decano (canevino), i sagristi, i chierici sono tutti in bianco e nero. Risalta nella penombra la croce d'oro, alta un metro e ottanta, che è l'insegna della potestà del Primate della Chiesa d'Inghilterra della quale è capo Elisabetta II, come sovrano.

Il servizio religioso si conclude con l'Inno reale, Stato e Chiesa, che la corona riasume ed unifica, si inchinano (insieme agli eredi dei titoli più altisonanti e, nel passato più potenti delle isole Britanniche), davanti al catafalco del « commoner », dell'uomo che non ha corona, ma la cui morte oggi li illumina tutti di luce riflessa. Churchill nacque in una famiglia della aristocrazia, ma, poiché apparteneva ad un ramo cadetto, non ereditò il titolo e fu così libero di seguire la carriera parlamentare fino al sommo della scala dei poteri rappresentativi e democratici. Se avesse ereditato il titolo nobiliare forse questi funerali di Stato così imponenti, non avrebbero avuto ragione di essere.

Il Parlamento acquistò uno dei suoi membri più ritolici, Churchill, come primo Ministro in guerra, conquistò col fatto i titoli di merito che hanno portato oggi la Nazione a tributarli onoranze estreme di risonanza così vasta.

Quando i morti hanno ripreso a scendere a loro colli, dopo il silenzio durante il servizio religioso, il funerale sembrava essersi proiettato nel tempo e dilatato nello spazio, ed aveva assunto dimensioni collettive per un'intera classe. Il corteo si è di nuovo formato, all'uscita



LE GRANDI INDUSTRIE RADIO TV

Prime in Italia, hanno realizzato un televisore ad ampio schermo 25 pollici - 110 gradi - Un meraviglioso apparecchio, di straordinaria nitidezza e brillantezza di immagine, a un prezzo di eccezionale convenienza. La grandezza decisamente maggiore dello schermo non ha influito sullo spazio occupato dal televisore, il cui ingombro è praticamente uguale a quello di un normale 23 pollici.

MAGNADYNE KENNEDY GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCALSA

Saragat al rito funebre a Roma

Un rito funebre in memoria di Churchill è stato celebrato ieri mattina a Roma nella chiesa di Santa Maria in Via. Erano presenti il Capo dello Stato, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato, il Presidente della Corte Costituzionale e numerosi componenti della colonia inglese a Roma. Saragat è stato ricevuto dal l'ambasciatore di Gran Bretagna Roma John Ward che ha tenuto l'orazione commemorativa rievocando la figura dello statista scozzese.

Vallecchi Editore Firenze

PIERO JAHIER

POESIE

Un classico della poesia italiana moderna, un libro nel quale si specchia la ricchezza morale del mondo di Jahier, e la sua attenzione fraterna alla vita degli uomini e della natura.

Pagine 138, rilegato L. 1.500